

La Stampa 1-6-16

17 aspiranti
I candidati sindaco di Torino sono 17 in rappresentanza di 34 liste e 5-6 mila aspiranti consiglieri

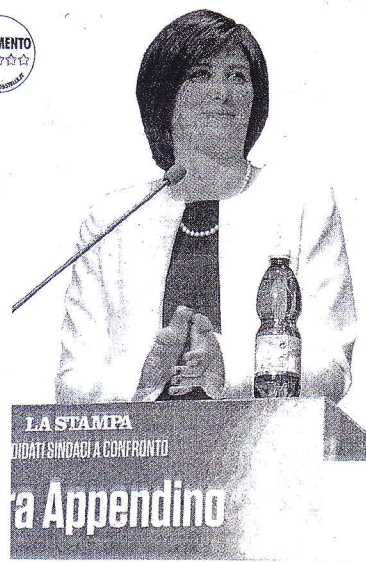
700.000 alle urne
I residenti a Torino aventi diritto a recarsi alle urne domenica sono circa 700 mila

- LISTA CIVICA FASSINO
- PD
- PROGETTO TORINO
- Sinistra
- MODERATI FASSINO



Piero Fassino REPORTERS

- MOVIMENTO



Chiara Appendino REPORTERS

- ambiente TORINO
- TORINO COMUNE
- Pensionati



Giorgio Airaudo REPORTERS

- MORANO SINDACO
- MELONI FRATELLI D'ITALIA
- LEGA NORD

PAGINA A CURA DI:
Federico Callegaro
Andrea Rossi

I candidati a

Piero Fassino

ISTRUZIONE
Asili nido e scuole materne gratis per i figli di famiglie monoreddito o collocate nelle due fasce Isee tra 0-3000 e 3000-6000 euro annui. Rimoduleremo anche gli orari di asili nido e scuole materne per andare incontro alle famiglie

Ma le cifre sono l'incognita

I bambini iscritti negli asili nido di Torino sono circa 4 mila; quelli che frequentano le scuole dell'infanzia poco meno di 14 mila. Il costo che il Comune sostiene è di 40 milioni all'anno per gli asili nido e di 70 milioni per le scuole dell'infanzia. Solo una minima parte delle entrate è coperta dalle famiglie che pagano rette, tasse di iscrizione e ristorazione: 6 milioni per gli asili nido e altrettanti per le materne. La proposta del sindaco Fassino va dunque a incidere su questa fetta. Dei 4 mila bambini iscritti agli asili nido, quelli le cui famiglie rientrano nei parametri sono circa 1.200, divisi in tre fasce: Isee 0-3.900 euro, 3.900-5.000, 5.000-6.100 e pagano un contributo che oscilla tra 54 e 99 euro al mese. La somma è poco meno di 800 mila euro l'anno. Nelle scuole d'infanzia i bambini coinvolti dalla proposta di Fassino sarebbero circa 4.500, divisi in due fasce Isee che versano 39 o 56 euro al mese. Totale, circa 2 milioni. Trovare 2,8 milioni l'anno (o meno di 2, se l'iniziativa riguardasse solo le materne del Comune e non quelle statali) non è un'impresa su un capitolo di bilancio che ne pesa oltre 100. C'è solo una incognita: quante sono le famiglie con Isee sotto i 6 mila euro che non mandano i figli a scuola perché non possono permettersi nemmeno quei 50-100 euro al mese? E quante cambierebbero subito idea se l'asilo diventasse gratuito? E, infine, a quanti bambini nelle fasce Isee superiori verrebbe sottratto il posto, visto che le strutture sono sempre le stesse?

Chiara Appendino

AMBIENTE
Strategia "Rifiuti zero", riducendo la produzione di rifiuti e gli imballaggi. Raggiungere una performance del 65-70% nella raccolta differenziata, così da arrivare a una progressiva riduzione del rifiuto indifferenziato conferito nell'inceneritore

Servono cinquanta milioni

La raccolta differenziata a Torino è intorno al 42% e negli ultimi anni non è sostanzialmente cresciuta. Torino era la prima tra le grandi città italiane, mentre ora è stata scavalcata da Milano, arrivata al 50%. Ogni punto in più di raccolta differenziata richiede - oltre all'investimento di partenza - un aumento di costi fissi che oscilla tra 2 e 2,5 milioni l'anno, come quantificato da Amiat quando si è trattato di estendere il sistema porta a porta. Il costo deriva dalla necessità di aumentare il numero di mezzi in servizio e di addetti impegnati nella raccolta dell'immondizia. Passare dal 42 al 65% di raccolta differenziata comporterebbe un aumento dei costi fissi di circa 50 milioni l'anno; se si volesse agguantare il 70% bisognerebbe poi spendere oltre 60 in più all'anno rispetto a oggi. La produzione di rifiuti a Torino viaggia intorno alle 440 mila tonnellate all'anno, in costante calo (di pochi punti percentuali però) da alcuni anni. Di questa mole d'immondizia circa 185 mila tonnellate sono raccolte differenziate che, quindi, viene in gran parte riciclata o riutilizzata. Il resto - 255 mila tonnellate - finisce per lo più al termovalorizzatore del Gerbido, smaltito a una tariffa di 105 euro a tonnellata, ovvero 27 milioni l'anno. Con la differenziata al 70% (a parità di rifiuti prodotti) la spesa per l'inceneritore si dimezzerebbe. Amiat, e dunque anche il Comune, risparmierebbero 13-14 milioni l'anno. Ma il Comune è anche azionista dell'inceneritore: e meno soldi al Gerbido possono costituire un danno per le casse di Palazzo Civico.

Giorgio Airaudo

CONTI DELLA CITTÀ
Le grandi città come Torino dovrebbero rinegoziare i loro debiti come ha fatto Barcellona. Cercherei poi di liberarmi di tutti i contratti derivati: Torino ne ha ancora 22 di cui 6 importanti e uno addirittura in positivo

Dipende dai tassi bancari

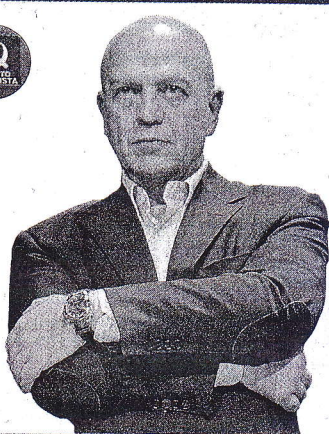
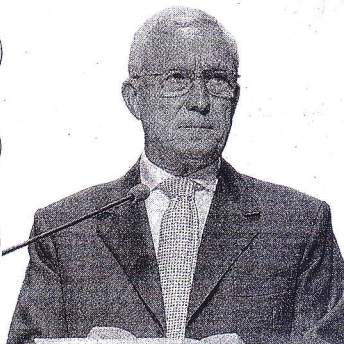
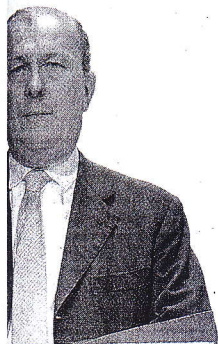
Una delle prime azioni di Ada Colau, eletta sindaco di Barcellona lo scorso anno, è stata intavolare una trattativa con le banche per rinegoziare il debito che grava sulla città. Torino ha un debito di 2,8 miliardi, sceso di oltre 400 milioni negli ultimi cinque anni, la cui gran parte si esaurirà tra il 2021 e il 2024. Negli anni è stato più volte rinegoziato, ogni volta che la legge lo consentiva, adeguando i tassi a quelli di mercato, ultimamente bassi. Ridefinire i tassi è possibile, ma all'interno di curve valide per tutti; non si può insomma andare a trattativa privata con le banche. Spalmare il debito nel tempo, invece, comporta di pagare rate meno onerose ma anche scaricare una parte consistente del peso sulle future generazioni. I derivati del Comune nel 2006 valevano 1,3 miliardi; oggi 600 milioni: alcuni sono andati a scadenza, altri sono stati estinti perché i tassi erano vantaggiosi. I derivati sono una sorta di scommessa sul futuro di un determinato prodotto finanziario. Hanno tassi fissi o variabili. I contratti stipulati 10-15 anni fa prevedevano tassi fissi intorno al 5-6% e per i tassi variabili una copertura ipotizzabile tra il 3 e il 7%: se il tasso era tra 3 e 7% l'ente pagava un interesse pari al tasso stesso; se era superiore al 7% pagava solo il 7% ma se era inferiore al 3% pagava comunque il 3%. Oggi, con tassi prossimi allo zero se non negativi, quei contratti sono in perdita (ma sempre meno di quelli a tasso fisso): estinguerli adesso vorrebbe dire caricarsi quella perdita e moltiplicarla fino alla scadenza del contratto. Sarebbe come anticipare una perdita che non si è sicuri di avere nel futuro: chi lo sa come saranno i tassi tra 5-10 anni?

Chi pre i verbal delle m

Più vigili in str meno negli uff uno dei temi c maticamente i ma le campagn rali, spesso ag centrodestra. Morano - e cor e Fratelli d'Ita sostengono - l' rispolverato, c do più agenti i zio effettivo, co pendi e bonus rispetto ai loro con compiti "d I vigili in organ Comune di Tor sono circa 1.80 questi, 150 non agenti veri e p personale annu tivo. Altri 200 «contingentati sono idonei, pe di salute perm temporanei, e attività in stra ne sono poi 60 cati alla procu



LA STAMPA 1-6-16



Ivo Lotti

Osvaldo Napoli

Roberto Rosso

Marco Rizzo

I raggi-X

A cinque giorni dal primo turno delle elezioni comunali, abbiamo selezionato una proposta concreta da ciascuno dei principali candidati cercando di analizzarne le ricadute

Ivo Lotti

GLI

La polizia municipale deve funzionare come forza di polizia effettiva. Troppi si limitano a stare dietro una scrivania

Quindi, non a disposizione del comando. Altri 150 si occupano dei verbali e delle multe (da cui il Comune incassa circa 90 milioni all'anno). Circa 60 sono in servizio a Palazzo Civico e si occupano anche delle notifiche, 40 eseguono gli sfratti e attività analoghe per l'ufficio casa e 50 lavorano in centrale operativa dove rispondono alle telefonate dei cittadini. Ne restano un migliaio, quelli che fanno parte dei nuclei e delle sezioni. Togliere gli 800 sopra elencati dai compiti oggi assegnati vorrebbe dire lasciare interi settori sgarniti e doverli rimpiazzare con altro personale: chi lavorerebbe le multe, le notifiche? Chi eseguirebbe gli sfratti? Senza contare altri vincoli normativi: ad esempio gli agenti con più di 54 anni possono chiedere di essere esonerati dai servizi serali e notturni.

Osvaldo Napoli

VIABILITÀ

Bisogna rinunciare ad alcune delle grandi opere messe in cantiere dalla città negli scorsi anni per dare la precedenza alla manutenzione ordinaria delle vie e delle strade dei quartieri, oggi in condizioni davvero disastrose

La sfida di dirottare i fondi

Al momento le 10 circoscrizioni (ma da giugno saranno 8) hanno a disposizione circa 70 mila euro all'anno per la manutenzione ordinaria del verde e del suolo pubblico. Rinunciando, per esempio, a una grande opera come quella del sottopassaggio Maroncelli - che dovrebbe costare 10 milioni di euro ma che non è ancora nemmeno stata progettata - si potrebbe raddoppiare senza grosse difficoltà il budget annuale a disposizione delle manutenzioni. Per le circoscrizioni l'ammontare della spesa sarebbe di 1 milione e 400mila euro. Se si decide, poi, di considerare il capitolo relativo alla manutenzione straordinaria cambiato i calcoli ma non la sostanza. Ogni circoscrizione (ma in questo caso i fondi sono gestiti anche dal Comune), ha circa 500 mila euro all'anno da destinare a questo tipo di interventi. Rinunciare all'opera che costa 10 milioni vorrebbe dire pagare la manutenzione straordinaria di una sola circoscrizione per 20 anni o quella di tutta la città per due anni. I bilanci attuali permettono di gestire entrambi i tipi di manutenzioni ma con un cambio di destinazione dei fondi (molto difficile, i capitoli di spesa non sono sempre vasi comunicanti) il Comune potrebbe raddoppiare il budget circoscrizionale per due anni consecutivi, facendo passare la cifra da 500 mila euro a un milione. Per opere straordinarie si intende la possibilità di intervenire radicalmente sul verde pubblico o sul manto stradale. Un esempio di intervento di questo tipo è il completo rifacimento di un giardino pubblico.

Roberto Rosso

SICUREZZA

Una telecamera per ogni condominio permetterebbe l'individuazione degli autori dei delitti e sarebbe altresì un potente deterrente per la microcriminalità, che imperversa con i furti, le truffe, gli scippi e il bullismo

Tra codice civile e privacy

Roberto Rosso propone di dotare di una telecamera che sorvegli l'ingresso tutti i condomini torinesi. Le abitazioni che potrebbero essere interessate dal provvedimento sono circa 11 mila. I condomini effettivi potrebbero però essere molti di meno: la decisione di installare un sistema di video-sorveglianza, infatti, è prerogativa dei residenti, che scelgono di posizionare gli occhi elettronici votando riuniti in assemblea. Per Rosso, poi, le telecamere dovrebbero vigilare sulla strada: questo, però, è vietato dall'articolo 1122-ter del Codice civile introdotto dalla riforma del condominio del 2012, che limita le riprese alle sole aree comuni dei palazzi. Avere quindi una visione completa delle vie, utile a ricostruire anche scippi o altri crimini, non sarebbe possibile utilizzando gli occhi elettronici. I costi dell'operazione, che l'amministrazione coprirebbe al 50%, sono minori rispetto ai 1.200 euro a impianto preventivati (quindi 7 milioni a carico del Comune per tutti gli 11 mila palazzi): un sistema di video-sorveglianza remota costa infatti 600 euro, a cui bisognerebbe aggiungere la cablatrice per collegarlo alla centrale operativa della polizia municipale. I costi relativi all'utilizzo del nuovo impianto non sarebbero molti perché, come funziona per sistemi analoghi utilizzati da Gtt, i monitor non sono sorvegliati da un gran numero di dipendenti. Le immagini sarebbero immediatamente disponibili per le indagini.

Marco Rizzo

EMERGENZA CASA

La soluzione immediata al problema della casa è la requisizione degli edifici di proprietà dei grandi gruppi immobiliari o finanziari e l'assegnazione degli alloggi, a canone popolare, fino a esaurimento delle graduatorie

Solo il prefetto può

Secondo l'Osservatorio regionale sull'abitazione a Torino ci sono circa 40 mila case sfittite e, per contro, oltre 2 mila sfratti esecutivi all'anno (il numero, dopo essere esploso vorticosamente negli anni scorsi, nel 2015 ha visto per la prima volta una lieve flessione) e quasi 10 mila domande di casa insoddisfatte. Per legge il sindaco non può requisire gli immobili a uso abitativo di privati, se sfitti o abbandonati da tempo. Può farlo il prefetto. Quello di Treviso, ad esempio, ha ipotizzato questa soluzione per far fronte all'afflusso di migranti cui i comuni non riescono a dare risposte efficaci. La requisizione può però avvenire solo in caso di gravi e urgenti necessità, legate non solo a calamità naturali, ma anche all'emergenza abitativa. La requisizione, a differenza dell'esproprio, non è definitiva, ma l'autorità pubblica si deve impegnare a restituire l'abitazione, nello stato iniziale, entro un determinato arco di tempo: questo significa che deve essere per forza stabilito un termine finale e che la situazione non può protrarsi indefinitamente. Quindi, a meno che non si pensi che la crisi si risolva da sé, non potrebbe che essere una soluzione tampone. E, inoltre, deve essere corrisposta un'indennità al proprietario per tutto il periodo della requisizione. Chi la pagherebbe? Dovrebbe farlo il Comune, ma con quali soldi? Non tutta la giurisprudenza, poi, ammette la requisizione per le situazioni di emergenza abitativa, perché non presentano i caratteri di temporaneità ed eccezionalità previsti dalla legge.